

sarà riconsiderato il profilo programmatico e qualora la ripresa dell'economia già si preannunciasse o si manifestasse, contenuti e misure correttive auspicabilmente connesse con il processo di revisione della spesa, tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013.

Resta l'esigenza generale di una revisione organica del sistema fiscale cogliendo l'occasione offerta dal disegno di legge di delega attualmente in discussione in Parlamento. Sappiamo e ci ripetiamo ogni volta, ma è bene continuare a ripetercelo, che la maggiore sfida per il futuro sta nel riavviare la crescita economica. Il bilancio pubblico può favorirla: abbassando la pressione fiscale sui contribuenti in regola anche grazie a una forte azione di contrasto all'evasione fiscale; ripensando la composizione del prelievo e la struttura delle imposte; accrescendo l'efficienza nella produzione dei servizi pubblici.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

AMEDEO CICCANTI. Vorrei conoscere, direttore, il suo pensiero, in merito al discorso delle transazioni finanziarie, sulla diversificazione delle banche di investimento dalle banche commerciali. Vorrei, cioè, sapere se anche nel sistema di ristrutturazione a livello europeo dell'erogazione del credito attraverso le banche, con le iniziative che si stanno definendo anche a seguito del vertice del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2012, questo problema è stato mai posto, per cui le nostre banche commerciali hanno transazioni finanziarie di derivati alla pari delle banche di investimento.

Cosa pensa la Banca d'Italia di un'azione incisiva, a livello europeo, perché si cominci a differenziare la banca che fa speculazione finanziaria rispetto dalla banca che, invece, agisce anche nell'economia reale, come dovrebbe agire, anziché darsi alla speculazione finanziaria?

ANNA CINZIA BONFRISCO. Dottor Rossi, stamane ho rivolto la medesima domanda al Ministro Grilli, ma sono certa di poter ricevere da lei una risposta ancor più dettagliata nella sua articolazione.

La stessa introduzione alla domanda del collega Ciccanti consente a me di chiedere, proprio nell'ambito di questa riflessione e di questo ripensamento, cosa pensa la Banca d'Italia rispetto all'impostazione della tassa sulle transazioni che sappiamo e tutti riconosciamo far correre un grande rischio a quei Paesi, solo 11, che si sono accordati su regole comuni, che potrebbe comportare l'evaporazione del gettito stimato.

Lo spiegava molto bene anche il presidente della Consob rispetto alle operazioni di borsa, ieri, in un suo intervento alla Scuola normale superiore di Pisa. Il presidente Vegas metteva in guardia anche dall'indebolimento di un processo già faticoso nel nostro Paese di patrimonializzazione delle aziende e dell'accesso al mercato regolamentato che si appesantisce di un ulteriore balzello.

A me interessa sapere, oltre a quanto chiedeva il collega Ciccanti, come la Banca d'Italia giudica l'applicazione di questa tassa nella medesima misura e con la medesima impostazione alle banche e agli investitori istituzionali che vivono delle transazioni e che, giustamente, si vogliono colpire in questo caso, così come a quelle banche del territorio, di vocazione italiana, tutta bancaria. La nostra storia bancaria è, infatti, legata a quello che oggi definiamo *retail*, la natura stessa della nostra raccolta di denaro da mettere a disposizione per le imprese e per l'attività economica.

Non si può, invece, nell'applicazione di questa tassa, tenere conto, oltre che del valore di questo modello di fare banca, anche del fatto che sono persino aumentati gli impieghi delle banche del territorio verso il tessuto economico del nostro Paese, prevalentemente composto da piccole e medie imprese? Esiste una possibile modulazione differente che valorizzi il nostro sistema bancario o, invece, an-

diamo verso una tassazione che evoca scenari interessanti, ma che finiremmo per pagare solo noi e non altri?

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io una valutazione. Innanzitutto, in tema di lieve riduzione delle tasse, per la prima volta, tra tutte le audizioni, ho sentito l'argomento del *fiscal drag*, passato un po' di moda, ma che opportunamente il dottor Rossi ha ricordato e anche quantificato. Credo che sia un elemento da tenere presente per valutare l'andamento dell'inflazione che, come ci ha ricordato l'ISTAT oggi, tende a essere stabilmente sopra il 3 per cento, per cui comincia a diventare un dato significativo.

Per quanto riguarda le amministrazioni locali, lei ha ricordato che l'unico vero intervento cospicuo dal lato della spesa da parte della legge di stabilità è sull'aggregato delle amministrazioni locali. Attenzione, si tratta di un intervento sulla spesa quantificato in termini nominali; la stima della riduzione della spesa primaria delle amministrazioni locali in termini reali del 4 per cento annuo su base pluriennale, mi sembra evidente che sia un'ipotesi abbastanza irrealistica.

Subito dopo, peraltro, lei fa riferimento al rischio concreto che molti enti decentrati, per compensare gli effetti sulla quantità e qualità dei servizi forniti, in realtà aumentino le imposte perché si tiene conto del saldo. Temo, quindi, che non si tratti di una modesta riduzione di spesa, ma di un concreto aumento della tassazione. Se cumuliamo questi effetti impliciti con quelli del *fiscal drag*, temo che la riduzione complessiva in termini nominali non ci sarà.

Inoltre, abituato a leggere le relazioni della Banca d'Italia, non vorrei avere capito male, ma proprio all'inizio della sua relazione lei ha affermato che i dati disponibili sugli andamenti in corso d'anno, per quanto riguarda la dinamica dei conti pubblici, segnalano la necessità di una costante e attenta verifica dei conti negli ultimi mesi dell'anno e che è cruciale assicurare che l'indebitamento netto si collochi al di sotto della soglia del 3 per

cento del PIL, come concordato a livello europeo.

In relazione a quest'accento, che ultimamente mi è sfuggito rispetto alla dinamica dei conti, anzi mi sembrava che ogni mese l'andamento del fabbisogno fosse, in qualche modo, esaltato, vorrei capire se la Banca d'Italia ritiene che esista qualche elemento di rischio concreto rispetto a qualche dimensione che in questo momento a noi sfugge.

RENATO BRUNETTA. All'amico, direttore Rossi, vorrei porre un quesito di carattere generale. Tutta la sua analisi, ma anche quella di chi l'ha preceduto, si è sviluppata sull'impatto microanalitico dei provvedimenti contenuti nella legge di stabilità, fatto certamente doveroso perché fa capire gli effetti delle misure in termini di funzionamento e redistributivi e il loro impatto, con le relative simulazioni. Pensiamo alle difficoltà che emergono per quanto riguarda la valutazione dell'impatto degli incrementi dell'IVA sui vari scaglioni e sulle varie tipologie di consumi e così via.

Ricordo che stamane il Ministro Grilli ha affermato che l'IVA la pagano anche gli evasori. Lei ha parlato di una grande evasione dell'IVA: per questa via, anche la sua dimensione « redistributiva » rispetto all'IRPEF ha una sua sterilizzazione parziale dovuta, appunto, alla grande quantità di evasione, della quale bisognerebbe capire in quale area, in quali settori, per quali tipologie di consumi avviene. Questa è una faccia della medaglia.

Data, però, la scarsa entità della « manovra », è utile, indispensabile, segnaletica dal punto di vista dei comportamenti, ma rispetto a quanto abbiamo visto nel passato in termini di manovre, di tagli e così via, siamo in un'ottica « minimalista », interessantissima, complessa, ma minimalista.

Ecco, invece, la domanda sul lato delle politiche macroeconomiche: è questa la legge di stabilità necessaria in questo momento nel nostro Paese, alla fine di un quinquennio di sangue, sudore e lacrime, per usare un'espressione popolare, in ra-

gione dell'esigenza fondamentale che abbiamo di recuperare un sentiero di crescita che, purtroppo, abbiamo perso da tantissimo tempo e negli ultimi tempi è stato accentuato dalle politiche economiche di tipo restrittivo imposteci a livello europeo?

Il rischio è che — ho già usato questo stesso termine di Machiavelli — ci « ingaglioffiamo » su più e meno, legati alle poste in gioco, cosa doverosa, necessaria, ma perdiamo di vista la strategia per il futuro di collocare il nostro Paese, la nostra economia, la nostra società e le nostre imprese su un sentiero di crescita. È questo il provvedimento qualitativamente e quantitativamente più adatto in questa fase, dopo cinque anni di sangue, sudore e lacrime, per garantirci le migliori condizioni per la crescita una volta rispettati — lo dico e lo ribadisco — i vincoli di bilancio e il pareggio di bilancio per 2013, sui quali ci siamo impegnati nei confronti dei nostri *partner* europei?

Non vorrei che la microanalisi ci facesse perdere di vista la strategia. In fondo, questo è l'ultimo strumento che abbiamo a disposizione. A gennaio del prossimo anno il Governo entrerà negli affari correnti, anche se, per carità decreti se ne possono sempre fare. Mi pareva che il presidente temesse derive di spesa di fine anno, ma il punto non è tanto questo: strategicamente, è questa l'ultima legge di stabilità di una legislatura e che poi ci porta verso la crescita oppure è l'ultima legge di stabilità di un quinquennio, ahimè, perduto?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Rossi per la replica.

SALVATORE ROSSI, Vice direttore generale della Banca d'Italia. L'onorevole Ciccanti, se capisco bene, evocava la *Volcker Rule*, quindi l'approccio americano a una distinzione e a una diversità di trattamento regolamentare tra banche di investimento e banche commerciali e si chiedeva se in Europa si stia ponendo lo stesso problema e, se no, perché.

Le banche di investimento sono un fenomeno americano, sono nate lì ed è lì

che hanno generato, accanto a cose buone, tante cose cattive, come questi cinque anni di crisi hanno dimostrato. Non mi stupisce, da osservatore di questa realtà, che a porsi il problema dell'attività di investimento separata dall'attività tradizionale di banca siano stati gli Stati Uniti d'America e non l'Europa.

Per quello che concerne noi italiani in particolare, alla fine, dal punto di vista operativo, conta il cosiddetto *trading* proprietario, ossia l'attività di *trading* sui mercati che le banche fanno per proprio conto e non per conto della clientela. Questo tipo di attività da noi è fortemente regolamentato, diversamente da quel che accadeva negli Stati Uniti d'America. Anche questo spiega il fatto che il dibattito su una eventuale *Volcker Rule* europea non abbia mai veramente preso quota, in Italia in particolare.

Senatrice Bonfrisco, sulla *Tobin tax* lei mi rivolge, sostanzialmente, due domande. Innanzitutto, mi chiede se non riteniamo questa tassa rischiosa per il Paese e per il sistema. In relazione a quanto ho affermato, in effetti un rischio è implicito perché, appunto, se consideriamo quest'imposta sulle transazioni secondo il suo spirito originario, come dicevo, di tagliare gli eccessi della finanza che hanno provocato i guai che conosciamo, quest'operazione deve essere la stessa in tutto il mondo. La finanza moderna, dopo la rivoluzione tecnologica, la globalizzazione e così via, è globalizzata, per cui è veramente molto facile eludere qualunque steccato si eriga su base nazionale o anche continentale. Introdurre, allora, imposte di questo tipo su base locale, anche se ha una motivazione interessante e condivisibile, implica però il rischio di una disintermediazione del mercato e del sistema finanziario nazionale.

Per questo ho concluso il mio intervento dedicato a questo tema suggerendo di valutare eventuali affinamenti di quest'imposta, innanzitutto alla luce del comportamento degli altri Paesi. Fino a questo momento, l'imposta è prevista in Francia,

Regno Unito e Italia con un disegno dell'imposta diverso nei tre casi, quindi già con una difformità.

Peraltro, lei mi ricordava il nostro panorama bancario diversificato, con le grandi banche e le banche locali che hanno acquisito meriti nei confronti della clientela loro prossima in questi anni critici. Potremmo usare lo strumento fiscale per premiare o punire, se interpreto bene le sue parole. Fermo restando che siamo sempre al confine tra il tema politico e quello tecnico e nella scelta politica, naturalmente, non voglio e non posso entrare, posso cercare di dare un contributo di chiarimento tecnico su come funzionano le cose.

Usare lo strumento fiscale per fare quello che lei immagina ha, a sua volta, dei rischi di distorsione del mercato, quindi sarebbe un'ipotesi da valutare attentamente.

Il presidente Giorgetti è d'accordo con me sul fatto che il *fiscal drag* vada ricordato.

RENATO BRUNETTA. Anche se, con questi chiari di luna, la sua effettività nel pubblico impiego è molto limitata.

SALVATORE ROSSI, *Vice direttore generale della Banca d'Italia*. Intanto, le cifre sono grandi e, comunque, sono quelle che citavo.

Il presidente Giorgetti notava che l'unico intervento di riduzione della spesa previsto da questa legge di stabilità grava sugli enti decentrati: preciso solo che si tratta di un intervento in aggiunta alla *spending review*, poi naturalmente le manovre andrebbero valutate complessivamente.

Mi chiede anche un chiarimento sul mio passaggio riguardante la chiusura dell'anno in termini di saldo del bilancio pubblico. Come ho già illustrato tre settimane fa e ripetuto oggi, non abbiamo motivi di allarme. Notiamo che il profilo del fabbisogno finanziario, che è, come è noto, un importante indicatore di come vanno le cose in corso d'anno, e il profilo delle entrate tributarie sono tali per cui si

può, certamente, rispettare l'impegno di restare sotto il 3 per cento quest'anno se c'è una accelerazione del gettito negli ultimi mesi, accelerazione peraltro nell'ordinario comportamento stagionale. Il mio, dunque, era solo un invito a buttarci un occhio attento, a fare attenzione che effettivamente questo succeda.

Normalmente, non ci sarebbe neanche bisogno, forse, di esercitare un'esortazione di questo tipo. Non deludere i nostri partner europei su questo primo obiettivo di stare sotto il 3 per cento quest'anno è talmente importante che bisogna raddoppiare l'attenzione.

RENATO CAMBURSANO. Non si esclude una manovra correttiva?

ANTONIO BORGHESI. Nella vostra relazione scritta non la escludete.

SALVATORE ROSSI, *Vice direttore generale della Banca d'Italia*. Bisogna che il Governo guardi, ma sicuramente lo farà perché è il Governo per primo consapevole di quest'importanza e di quest'esigenza, come vanno le variabili in corso d'anno e prenda le misure che riterrà opportune.

Vengo all'amico Renato Brunetta, che mi rivolge, però, una domanda a cui mi è quasi impossibile rispondere. Posso sottolineare alcune parti che ho esposto perché sono sicuro che, da economisti, concordiamo. Ho affermato che ormai sappiamo tutti che il primo obiettivo è rilanciare la crescita in una prospettiva, appunto, strategica. Rilanciare la crescita è un'operazione molto complicata perché non c'è un pulsante da premere, non si cresce per decreto, appunto, come da tanti è stato ricordato.

La professione economica — io mi iscrivo in questa professione — si è convinta da tempo che sono le riforme strutturali ciò che smuove, sblocca i meccanismi di crescita in Italia assieme a una riduzione della pressione fiscale. Per quanto concerne l'aspetto macroeconomico c'è questo. Poi, naturalmente, si declina «microeconomicamente» e lì arrivano le scelte politiche, come d'altro

canto le vicende di questi giorni dimostrano perché la pressione fiscale si può ridurre in mille modi diversi, su una categoria di più, su un'altra categoria meno: sono scelte politiche.

L'effetto macroeconomico, alla fine, è lo stesso. Abbiamo assistito, nel corso degli ultimi due anni, a una serie di interventi di politica economica. In particolare, nel corso di quest'anno vi sono stati numerosi e incisivi, adoperato come aggettivo neutrale, interventi di politica economica. Possiamo, naturalmente, discutere sulla loro efficacia, sul loro significato politico e non sarò io ad impostare una discussione di questo tipo, ma sono stati aperti una serie di cantieri.

Noi economisti della Banca d'Italia e la Banca d'Italia in più occasioni pubbliche, in audizioni parlamentari, ma anche in discorsi pubblici del governatore, abbiamo espresso valutazioni tecniche su questi interventi di politica economica e spesso ci siamo ritrovati ad affermare — io stesso l'ho dichiarato un paio di volte in questa

mia relazione — che è un primo passo, che va nella direzione giusta, ma è un primo passo. Altri passi devono seguire. Questo è, sinteticamente, il nostro pensiero.

Se la legge di stabilità, se questo specifico strumento legislativo sia o meno adeguato in questo quadro strategico, certamente non spetta a me dirlo.

PRESIDENTE. Ringrazio la Banca d'Italia e il dottor Salvatore Rossi per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 10 gennaio 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

Audizione
del Ministro dell'economia e delle finanze
Prof. Vittorio Grilli
Commissione Bilancio di Camera e Senato
Disegno di Legge di Stabilità 2013
23 ottobre 2012

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

La Legge di Stabilità rappresenta un appuntamento importante per il governo. E' una tappa centrale del nuovo ciclo di programmazione nazionale ed europeo. Tale legge, presentata in successione alla Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, rappresenta lo strumento con cui sono disposte le misure necessarie a realizzare gli obiettivi programmatici indicati nei documenti di programmazione e approvati con deliberazione delle Camere.

Il disegno di Legge di Stabilità per il 2013 è stato adottato in continuità con la logica di prudenza fiscale che ha caratterizzato l'azione del Governo sin dal suo insediamento. Questa logica va di pari passo con l'urgenza di imprimere nuovo slancio alla crescita economica, migliorare la competitività e garantire maggiore equità. Altrettanto rilevante appare proseguire sul percorso di razionalizzazione della spesa e delle strutture organizzative delle amministrazioni pubbliche. In questo ambito, è stata completata la prima fase del processo di *spending review* connessa al decreto legge n. 95 del 2012 e disposto un secondo insieme di misure per la revisione della spesa da attuare nel corso dei prossimi esercizi.

La manovra disposta dal Governo consente all'Italia di conseguire già nel 2013 il proprio obiettivo di medio periodo (MTO), pari ad un saldo strutturale di bilancio in pareggio, così come previsto dagli accordi assunti con l'Europa e in risposta alle rinnovate turbolenze dei mercati finanziari internazionali fornendo, peraltro, ulteriori garanzie sulla sostenibilità del debito pubblico nel medio lungo periodo. Al contempo è assicurato il finanziamento di alcune spese indifferibili, in parte dovute all'impatto di eventi naturali avversi.

Il disegno di Legge di Stabilità dispone una riallocazione delle risorse di bilancio senza determinare effetti correttivi sull'indebitamento netto. Nel 2013, in particolare, le misure prevedono l'allocazione (per circa 3 miliardi di euro) del margine indicato nella Nota di aggiornamento del DEF tra la previsione tendenziale e l'obiettivo programmatico delle amministrazioni pubbliche (due decimi del PIL). Risulta invece sostanzialmente nullo l'effetto complessivo sull'indebitamento netto nei due esercizi successivi.

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

In questo quadro, la manovra consente di:

- a. ridurre e redistribuire il carico fiscale, in particolare sulle famiglie, ponendo maggiore attenzione agli aspetti relativi all'equità del sistema tributario con una revisione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nonché la riduzione, nel secondo semestre del 2013, delle aliquote IVA di un punto percentuale rispetto a quanto previsto nello scenario tendenziale;
- b. favorire la produttività del lavoro, tramite la proroga detassazione dei contratti di produttività;
- c. riqualificare la composizione della spesa con un incremento delle risorse stanziare per le spese di conto capitale più che compensato da una riduzione di quelle correnti da conseguire prevalentemente attraverso le misure di razionalizzazione e riorganizzazione della spesa;
- d. favorire lo sviluppo ponendo particolare attenzione al tema delle infrastrutture, cui è assegnata la maggior parte delle nuove spese in conto capitale;
- e. rafforzare gli interventi in campo sociale.

Complessivamente la manovra finanziaria, reperisce risorse (maggiori entrate e minori spese) per circa 10,2 miliardi nel 2013, 10,1 nel 2014 e 9,4 nel 2015 e dispone interventi (minori entrate e maggiori spese) per circa 13,1 miliardi nel 2013, 10,1 nel 2014 e 9,3 nel 2015 (Tavola 1).

§ Riduzione e redistribuzione del carico fiscale

Tra le misure di entrata, gli interventi di riduzione del peso fiscale sulle famiglie e sulle imprese, forniscono una prima concreta risposta all'urgenza di rilancio dell'economia nel breve, oltre che nel medio-lungo periodo. L'effetto complessivo netto delle misure sulle entrate comporta infatti un alleggerimento della pressione fiscale nel 2013 e negli anni successivi rispetto allo scenario tendenziale.

A sostegno della domanda interna, le misure sulle entrate determinano una redistribuzione del carico fiscale determinando al contempo un più elevato livello di

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

equità del sistema tributario. A tal fine, il disegno di Legge di Stabilità interviene sulla struttura delle due più importanti imposte del nostro sistema tributario, l'IRPEF e l'IVA.

Le modifiche introdotte, ispirate da un principio solidaristico, sono volte a salvaguardare primariamente le fasce sociali più deboli, ferma restando l'irrinunciabile esigenza di garantire l'invarianza dei saldi di finanza pubblica.

In tale ambito va considerato che la riduzione di un punto percentuale di Irpef è preferibile alla riduzione dell'IVA poiché la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro (mediante il calo dell'Irpef) produce effetti di incentivo sul mercato del lavoro sia dal lato dell'offerta (inducendo maggiore partecipazione) sia dal lato della domanda, favorendo tutte le imprese domestiche.

L'alleggerimento della pressione fiscale in termini di imposizione diretta garantisce una migliore redistribuzione della ricchezza nazionale, contribuendo all'aumento pro capite del reddito disponibile e della conseguenziale capacità di acquisto, anche in funzione di propulsione della domanda interna.

Il ddl di stabilità dispone la riduzione di un punto percentuale delle aliquote marginali IRPEF per i primi due scaglioni di reddito agevolando i consumi delle famiglie con reddito più basso. L'aliquota per il primo scaglione passa, quindi, dal 23 al 22 per cento e, quella per il secondo, dal 27 al 26 per cento.

Sono altresì rideterminate la deducibilità e la detraibilità di taluni oneri, indicati rispettivamente negli articoli 10 e 15 del TUIR, fissando una franchigia pari a euro 250, nei confronti dei contribuenti con un reddito complessivo superiore a euro 15.000, nonché fissato un limite massimo annuale, nella misura di euro 3.000, all'ammontare delle spese e degli oneri detraibili. Tali disposizioni non si applicano comunque nei confronti dei soggetti titolari di reddito complessivo non superiore a euro 15.000. Sono inoltre escluse dall'applicazione di tali limitazioni le principali spese aventi un più rilevante impatto sociale. Tra queste sono da annoverare quelle relative alle spese mediche e quelle di assistenza specifica necessarie nei casi di grave e permanente invalidità o menomazione; le spese riguardanti i mezzi necessari all'accompagnamento, alla deambulazione, alla locomozione e al sollevamento e per sussidi tecnici e informatici rivolti a facilitare l'autosufficienza e le possibilità di integrazione dei soggetti portatori di handicap e, infine, le spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale nei casi di non autosufficienza nel

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

compimento degli atti della vita quotidiana. Sono ancora esclusi i contributi previdenziali ed assistenziali, quelli versati alle forme pensionistiche complementari, nonché le spese per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di risparmio energetico.

Le misure adottate sull'IRPEF coinvolgono circa 30,8 milioni di contribuenti su una platea complessiva di circa 41,5 milioni di soggetti Irpef. In particolare i contribuenti favoriti dalle disposizioni introdotte sono circa 30,3 milioni con un beneficio medio pro capite di circa 160 euro. Il beneficio medio pro capite massimo si realizza per i contribuenti con reddito complessivo tra 25.000 e 45.000 euro. Per i contribuenti con reddito complessivo superiore a 45.000 il beneficio medio si riduce progressivamente.

I contribuenti sfavoriti, per i quali l'aggravio derivante dall'introduzione della franchigia di 250 euro e del tetto massimo di spesa detraibile prevale rispetto al beneficio della riduzione delle aliquote, sono circa 495 mila, con un aggravio medio pro capite di circa 190 euro. L'aggravio medio cresce al crescere del reddito complessivo.

Le misure introdotte nel complesso comportano un beneficio medio netto di circa 160 euro pro capite, con un vantaggio massimo pro capite di 210 euro per i contribuenti con reddito complessivo tra i 25.000 e i 40.000 euro.

Il vantaggio complessivo è per il 54% a favore di contribuenti con reddito di lavoro dipendente prevalente; per il 34% a favore dei pensionati; per il 10% a favore dei soggetti con redditi di lavoro autonomo, d'impresa e di partecipazione prevalenti; il restante 2% è a favore dei titolari di altri redditi.

Nelle **Tabelle** allegate n. 1 e n. 2 vengono rappresentati gli effetti delle misure per classi di reddito complessivo e per tipologia di reddito prevalente.

Per le medesime finalità è disposta la riduzione dell'aumento IVA previsto per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2013. Le aliquote vengono infatti fissate, a decorrere dal 1° luglio 2013, nella misura dell'11 e del 22 per cento in luogo del 12 e 23 per cento, attualmente previsto, con un conseguente risparmio per i contribuenti di 3,3 miliardi euro nel 2013.

La riduzione dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto previsto a legislazione vigente mira ad alleviare l'effetto regressivo derivante dalla diversa incidenza sostanziale della imposta medesima, che prescinde dalla valutazione del livello di possibilità economiche di ciascun contribuente.

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

Complessivamente, dunque, il disegno di Legge di Stabilità prosegue gli interventi di graduale spostamento della struttura del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette già intrapreso con il decreto legge ‘Salva Italia’, con effetti positivi sulla competitività e sulla crescita, in coerenza con le raccomandazioni dei più importanti organismi internazionali (FMI, Commissione Europea e OCSE).

Al finanziamento della manovra concorrono, insieme alla riduzione della spesa pubblica di natura corrente, le misure di maggiore entrata disposte nell’ambito dello stesso provvedimento. Tra queste, in linea con la decisione presa dal Consiglio Ecofin dell’Unione Europea il 9 ottobre in Lussemburgo, è prevista l’istituzione di un’imposta di bollo sulle transazioni finanziarie nella misura dello 0,05 per cento, delle operazioni di acquisto e di vendita dei titoli azionari e degli strumenti finanziari assimilati, emessi da soggetti residenti, a prescindere dalla loro quotazione. L’imposta è dovuta su tutte le operazioni (stipula del contratto, chiusura e negoziazione) su strumenti finanziari derivati, ad eccezione di quelli aventi ad oggetto titoli di Stato di Paesi appartenenti all’Unione Europea e aderenti all’accordo sullo Spazio economico europeo che consentono un adeguato scambio di informazioni.

Dal lato della tassazione delle imprese, è prevista la riduzione, dal 27,5% al 20% delle percentuali di deducibilità dei costi relativi ai mezzi di trasporto a motore utilizzati nell’esercizio di imprese, arti e professioni, nonché il differimento dei termini per il riconoscimento del riallineamento dei valori fiscali di alcune poste (avviamento ed alle altre attività immateriali nel caso di operazioni straordinarie) ai maggiori valori civilistici.

In particolare, per le imprese di assicurazione, il disegno di Legge di stabilità prevede l’aumento della misura dell’acconto sulle riserve tecniche allo 0,5% per il periodo d’imposta 2012 e allo 0,45% per i periodi successivi.

§ Favorire la produttività del lavoro

Per favorire la produttività, è disposta la proroga per tutto il 2013 della misura sperimentale di detassazione dei contratti di produttività le cui modalità attuative dovranno essere disposte con un apposito DPCM nell’ambito di un ammontare di risorse pari a 1,6 miliardi di euro nel biennio 2013-2014.

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015**§ Riqualficazione, razionalizzazione e riorganizzazione della spesa**

Dal lato della spesa, come ho già avuto modo di ricordare, il disegno di Legge di stabilità opera una complessiva ricomposizione a favore della spesa in conto capitale al cui finanziamento si provvede soprattutto tramite l'avvio del secondo capitolo dell'attività di revisione della spesa pubblica (*spending review*). Le nuove misure confermano l'azione avviata dal Governo con i precedenti provvedimenti tra cui, da ultimo, il decreto legge di luglio (DL n. 95/2012) finalizzato a razionalizzare la spesa pubblica, migliorare l'efficienza delle amministrazioni e mantenere inalterata la qualità dei servizi per i cittadini. Nel triennio 2013-2015, i risparmi attesi da queste norme ammontano a 10,1 miliardi di euro, con una correzione a regime di 3,5 miliardi.

In particolare le nuove misure prevedono che, nell'ambito della propria autonomia organizzativa, gli Enti previdenziali e assistenziali adottino interventi di razionalizzazione per conseguire risparmi complessivamente non inferiori a 300 milioni annui a partire dal 2013.

Per il **settore sanitario**, nell'ambito dell'attività di *spending review* svolta dal Commissario straordinario, il disegno di Legge di stabilità ha previsto misure correttive dei costi (e correlativamente di riduzione del livello del finanziamento del SSN) per complessivi 600 milioni di euro per il 2013 e per 1 miliardo a decorrere dal 2014.

Nello specifico si prevede la riduzione del 10%, dal 1° gennaio 2013, dei corrispettivi e i corrispondenti volumi d'acquisto relativi a contratti in essere per acquisto di beni e servizi (con esclusione dei farmaci e dei dispositivi medici) e la riduzione del tetto di spesa per i dispositivi medici al 4,8% per il 2013 (con una riduzione di 0,1 punti percentuali) e al 4,4% a decorrere dal 2014.

Per gli **Enti territoriali** è rivisto il contributo delle Regioni, delle Province e dei Comuni, alla riduzione della spesa pubblica, mediante la rideterminazione degli obiettivi loro assegnati nella misura di circa 2,2 miliardi in ciascun anno e in particolare di circa 1 miliardo per le Regioni a statuto ordinario, di 500 milioni per le Regioni a Statuto Speciale, di 500 milioni per i Comuni e 200 milioni per le Province.

Per le **amministrazioni centrali dello Stato**, infine, è stata data attuazione alle misure di riduzione della spesa dei Ministeri previste con il decreto legge n. 95 del 2012,

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

sulla base delle proposte delle stesse amministrazioni, in una logica di condivisione degli obiettivi e di maggiore responsabilizzazione delle stesse strutture dello Stato.

Ulteriori misure di razionalizzazione della spesa riguardano: le operazioni di acquisto degli immobili per finalità istituzionali, legandone l'acquisizione all'evidente sussistenza di esigenze indilazionabili e indispensabili per la funzionalità delle amministrazioni interessate; limitazioni per gli acquisti di arredi e mobilio per gli anni 2013 e 2014; la preclusione dell'acquisto e della stipula di contratti di leasing aventi ad oggetto autovetture fino a tutto il 2014; la limitazione del ricorso alle consulenze, con particolare riguardo a quelle in materia informatica, che devono avere carattere eccezionale, specifico e temporaneo, senza possibilità di rinnovo, nonché l'ampliamento del ricorso al mercato elettronico da parte delle amministrazioni pubbliche (con la previsione di uno specifico obbligo in capo alle istituzioni scolastiche, educative ed universitarie) e dell'utilizzo obbligatorio di strumenti informatici di acquisto per talune categorie di beni o al di sopra di una determinata soglia di valore.

§ Favorire lo sviluppo

Tra le spese in conto capitale, le nuove risorse sono destinate prevalentemente al finanziamento di interventi per opere infrastrutturali. Tali risorse ammontano complessivamente a circa 4 miliardi di euro nel triennio 2013-2015. Tra le principali misure ricordo la prosecuzione della realizzazione del sistema MOSE, il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori (preliminari e definitivi) per la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, la prosecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria della rete ferroviaria inseriti nel contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e RFI S.p.A., nonché e la prosecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria della rete stradale inseriti nel contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e ANAS S.p.A. Sono inoltre stanziati ulteriori risorse per 400 milioni dal 2015 da destinare al finanziamento e completamento di opere infrastrutturali.

Tra le spese correnti, al finanziamento del trasporto pubblico locale è finalizzata l'istituzione, a partire dal 2013, di un apposito Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario, alimentato da un incremento della compartecipazione regionale al

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

gettito delle accise sul gasolio e sulla benzina, che dovrà sostituire, dal 1° gennaio 2013, i precedenti trasferimenti assicurando in ogni caso maggiori risorse per circa 0,5 miliardi l'anno.

§ Rafforzamento degli interventi in materia sociale

In campo sociale è disposta la costituzione di un apposito fondo di 900 milioni di euro nel 2013 a favore di università, famiglie, giovani, misure in materia sociale, per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma dell'Aquila, nonché per il sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione. Sono stati inoltre stanziati ulteriori 100 milioni di euro per l'anno 2013 per finanziare interventi di natura assistenziale in favore dei lavoratori destinatari delle deroghe ai requisiti di accesso al pensionamento introdotti dalla recente riforma previdenziale.

§ Effetti della manovra sul quadro macroeconomico

Come si può evincere da questa esposizione sintetica delle misure contenute nella Legge, si tratta di una manovra articolata che vuole rispondere alla sfida di far ripartire l'economia utilizzando tutti i margini di manovra al momento disponibili, seppure condizionati dalla necessità di non pregiudicare l'equilibrio strutturale di bilancio.

Il Governo ha dovuto operare scelte molto oculate. In presenza di situazioni degne di maggior tutela ma in qualche modo concorrenti, si è optato per soluzioni in grado di raggiungere un beneficio il quanto più possibile per l'intero Paese.

Dal complesso delle misure il Governo si attende un impatto positivo in termini di rilancio della crescita. Le misure di alleggerimento del prelievo fiscale, oltre a rispondere a una logica di maggiore equità, mirano a sostenere la domanda interna. Tramite la riduzione delle aliquote fiscali si introducono elementi di riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Anche la sterilizzazione per un punto percentuale delle aliquote IVA, ordinaria e ridotta, contribuirà ad evitare effetti negativi sui consumi.

AUDIZIONE COMMISSIONE BILANCIO DI CAMERA E SENATO
LEGGE DI STABILITÀ 2013-2015

Vale la pena ricordare che le misure proposte con il disegno di Legge di Stabilità rappresentano un passo non trascurabile verso un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Un ulteriore avanzamento in questa direzione sarà ottenuto con l'attuazione della riforma fiscale, che mira a costituire un nuovo patto tra fisco e contribuenti e dare maggiore certezza al sistema tributario, limitando i fenomeni di erosione fiscale e proseguendo nell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione.

Meno immediati potranno essere gli effetti sulla crescita delle misure rivolte a migliorare l'efficienza della spesa pubblica. Tali effetti saranno infatti più evidenti nel lungo periodo.

Le prime valutazioni sulla base di esercizi di simulazione con i modelli econometrici del Ministero mostrano che gli effetti del pacchetto di misure introdotte con il disegno di Legge di Stabilità sono chiaramente positivi, anche se non particolarmente marcati (Tavola 3).

Tali risultati corroborano le previsioni di crescita delineate nella Nota di Aggiornamento al DEF. In proposito vorrei ricordare che le previsioni ufficiali, pur mostrando una crescita ancora negativa nel complesso del 2013 (-0,2 per cento), stimano una ripresa contenuta già nella prima parte del 2013, seguita da una graduale accelerazione nella seconda metà dell'anno. Ciò grazie anche alla svolta in termini di stabilità finanziaria che si sta realizzando negli ultimi mesi e che dovrebbe portare, seppure con un inevitabile ritardo, ad una migliore performance dell'economia.

Inoltre, vale la pena osservare che nelle ultime settimane le tensioni sui mercati dei titoli di Stato europei si sono allentate. Il differenziale di rendimento dei titoli di Stato italiani a 10 anni rispetto al *bund* tedesco ha sfiorato i 300 punti base in questi ultimi giorni. A livello europeo sono stati anche fatti progressi sull'istituzione di una unione bancaria.

Se questi sviluppi continueranno a procedere nella giusta direzione, il grado di incertezza che ha fino ad ora pesato sulla ripresa dell'economia, potrebbe rapidamente ridursi, riportando l'Italia verso un sentiero di crescita.